

Occhetto a Trastevere

Il segretario comunista tra i genitori e i bambini protagonisti della «ribellione» contro l'«affare mense»: «Abbiamo combattuto una battaglia contro l'affarismo» La proposta del Pci: «Un patto su diritti e solidarietà»

«Un'alleanza della vita quotidiana»



Il segretario del Pci, Achille Occhetto, a Trastevere

Occhetto tra i bambini e i genitori protagonisti della «ribellione» contro l'«affare mense» che ha cacciato dal Campidoglio Giubilo. L'incontro ieri pomeriggio davanti alla scuola «Regina Margherita», a Trastevere. «Non avete piegato la testa, avete rifiutato di farvi ridurre a sudditi», ha detto Occhetto. Tanti genitori candidati nelle liste del Pci: «È l'unico partito che ci ha ascoltato».

STEFANO DI MICHELE

La città, come la vorrebbero i bambini. A Occhetto, ieri pomeriggio, l'hanno raccontato davanti alla scuola «Regina Margherita», nel cuore di Trastevere. L'hanno raccontato con i loro disegni, su grandi fogli di cartone bianco, appesi ai muri. È una città con un cielo azzurro e fiumi puliti. È una città senza macchine, con alberi e grandi fiori e tanti spazi dove poter giocare. E i genitori, che a centinaia si assiepano intorno a Occhetto, hanno anche loro un'idea precisa di come vogliono Roma: tanto per cominciare senza più Giubilo e Sbardella. Ieri pomeriggio il segretario comunista ha incontrato le mamme e i bambini della battaglia contro l'affare mense, tra i protagonisti che hanno costretto il primo cittadino, protetto di C1, e la sua giunta ad abbandonare il Campidoglio. Ora, il 29 ottobre, sono

decisi ad impedire che tornino di nuovo. La scuola «Regina Margherita» è la scuola pubblica più antica d'Italia, e da mesi lotta per avere l'autogestione. «Siamo stanchi di vedere perpetrati, nei confronti dei bambini, il delitto del disinteresse», ha detto a Occhetto il direttore, Salvatore Schembri. In tanti, tra insegnanti e genitori, prima che prendesse la parola il segretario del Pci, si sono alzati al microfono. Hanno raccontato le battaglie fatte e quelle ancora da portare a termine. «Abbiamo lottato contro chi ha abbandonato la scuola e ha cercato di speculare sui bambini», ha raccontato, a nome del consiglio di circolo, Tiziana Marlanella. Una battaglia contro l'affarismo che ancora non è stata vinta: infatti le ditte che ha voluto Giubilo sono ancora qui dentro. Altre testimonianze sono arri-

vate da Anna Maria Mallardo e Simonetta Salacone, entrambe candidate nella lista comunista per le elezioni di domenica. «Sono un genitore della Vico, la scuola dove insieme alla Umberto I, centinaia di bambini sono stati intossicati», ha esordito Leonida Mazza. «E quando ci siamo rivolti ai partiti per un aiuto, abbiamo trovato al nostro fianco solo il Pci». E ad Occhetto i genitori hanno raccontato la storia di quell'«incredibile appalto che ha trascinato l'ex sindaco dc davanti al magistrato. Una storia da loro vista come totale prepotenza rispetto ai diritti dei bambini. Una prepotenza che ha comunque suscitato la loro rivolta, il ha fatto scendere in piazza, ha fatto montare nella città l'indignazione contro i metodi della Dc romana. «Di questa ribellione noi abbiamo bisogno», ha detto loro Occhetto. «Pensavano che voi aveste sopportato in silenzio l'imposizione, ai vostri bambini, di una refezione scarsa e scadente. Ma così non è stato. Non avete piegato la testa, avete rifiutato di farvi ridurre a sudditi». Improvvisamente sbuca dalla folla Giulio Carlo Argan, il primo sindaco laico e di sinistra della capitale, oggi senatore comunista. Un grosso applauso accoglie la sua solidarietà ai genitori. «Voi con le vostre lotte, noi con la nostra opposizione, abbiamo cominciato a cambiare le vecchie regole. Abbiamo spostato un pezzetto di potere dalle mani dei partiti e lo abbiamo affidato ai cittadini», ha aggiunto Occhetto. E in prima fila, in questa lotta, le donne. Il segretario del Pci ha sottolineato con forza questo aspetto, che certo «non è un caso». Come non è un caso che nella lista comunista ben il 50% dei candidati siano donne. «Noi vogliamo che siedono in Consiglio comunale, al posto di Giubilo, le portatrici di quest'altra idea di città: quella che sanno, che conoscono cosa significa essere donne a Roma; che sanno la vita che si fa oggi, la fatica di vivere in questa città». Quello che propone il Pci è il patto, l'alleanza della vita quotidiana, la trasversalità dei diritti e della solidarietà, contrapposto ai patiti trasversali degli affari e del profitto, che hanno marchiato la stagione del pentapartito guidato dalla Dc. Altro che le «mani libere» predicare da Carraro per conto di Craxi. Quello che occorre, ha concluso Occhetto tra gli applausi, «è rimettere al centro i diritti di ogni cittadino, forte o debole, piccolo o adulto, uomo o donna». Proprio tutto quello che l'affare mense e le sue prepotenze hanno negato.



Manifestazione per la pace

«Basta con le armi e con le parate»

I partiti hanno ancora una sensibilità sul tema della pace? Sembra proprio di sì, stando alla buona riuscita della manifestazione organizzata ieri dall'Associazione per la pace, che ha posto dieci domande ai candidati delle elezioni di domenica prossima. Nel salone della Provincia c'erano i rappresentanti del Pci, di Futuro Verde, del Verdi per Roma, di Dp, della lista antiproibizionista e del Psi. Accantonate per un momento le polemiche delle ultime battute della campagna elettorale, gli esponenti dei partiti si sono soffermati a lungo sulle proposte dell'Assopace, impegnandosi a portarle avanti nella futura attività del Campidoglio.

Quali i punti essenziali della piattaforma pacifista? In primo luogo la denuclearizzazione della città, la riconversione delle industrie belliche presenti sul territorio e la fine della parata militare del 2 giugno. «Roma città denuclearizzata, smilitarizzata, senza parate militari è tutt'altro che un obiettivo astratto», ha sottolineato il segretario dei comunisti romani, Goffredo Bettini. «Ma vi è di più - ha aggiunto - Roma è una delle capitali europee nella produzione di armi. È questo un capitolo doloroso della stessa storia del movimento operaio. Quanti operai democratici conoscono, sempre presenti nella mobilitazioni per la pace e poi costretti dalla necessità della vita a produrre armi nelle aziende della Tiburtina?». Sull'esigenza di operare una radicale riconversione dell'industria a carattere bellico, Bettini ha proposto un «osservatorio» a livello regionale «in grado di fare una analisi concreta della realtà e di proporre alternative di produzione e di prodotti». Sugli altri punti proposti nell'assemblea (rottura dell'isolamento del mondo carcerario, solidarietà agli immigrati di colore, informazione sull'obiezione di coscienza, disarmo dei vigili urbani e adesione alla marcia che a fine anno si terrà in Palestina e in Israele), è intervenuto Giulio Girardi di Dp, che ha sottolineato «l'importanza di una città che sia simbolo di pace e solidarietà a livello mondiale». Particolare attenzione ha suscitato l'intervento di Milmo Ciardulli, della lista Antiproibizionista, che ha ricordato il suo arresto e la successiva detenzione a Forte Boccea per aver rifiutato il servizio militare.

La cittadella di vetro nel programma dei comunisti

«Roma può perdere il primato dell'informazione»

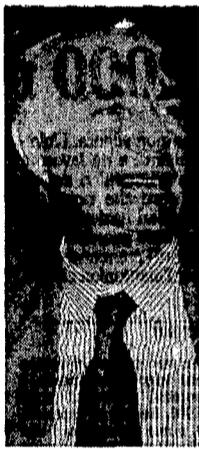
Il mondo dell'informazione soffre del connubio con una città ingovernata. Nel prossimo futuro abbandonerà Roma per scegliersi una capitale più efficiente, magari Milano? L'interrogativo non è accademico e il rischio è reale. Ecco la fotografia della cittadella di vetro e un programma più radioso formulato da Reichlin, Del Fattore, Battistoni, De Chiara, Bernardi.

GRAZIA LEONARDI

Che convivenza turbolenta è diventata questa vita tra le due capitali. La città eterna così ingovernata fa soffrire la cittadella dell'informazione. Ostaggio com'è di nuovi patti di potere la ricatta col cannello dell'ossigeno. E lei, la Rai, fabbrica di magiche immagini, scivola indietro col carro della città che arretra. È un altro pezzo di vita romana venuto a galla ieri pomeriggio nella sala di un cinema ormai in disuso (Doria, nell'omonimo viale). Sono gli esperti di media che additano il cammino in discesa, sono candidati comunisti al governo del Campidoglio che sfornano programmi per risalire. Tre, quattro punti, non più, niente parole al vento. Tutti stringenti ma d'effetto, da Sandro Del Fattore, a Lea Battistoni, Piero De Chiara a Antonio Bernardi, Alfredo Reichlin, il capolista, ascolta e nel suo turno al microfono s'indigna: «Ma siamo sicuri - dice - che Roma rimarrà la capitale dell'informazione?». La domanda arriva come una doccia fredda che per ora è impossibile stiepidire perché fatti e misfatti di Ro-

ma hanno investito anche questo campo e allora potrà capitare che «certo l'Italia andrà in Europa ma per metà, da Roma in su, e il mondo della comunicazione potrà scegliersi una nuova capitale, Milano magari», avverte Reichlin. Una rotta diversa? Eccola e potrà essere grandiosa, assicura il capolista comunista. «Spostiamo il centro in periferia, alleggeriamo il centro storico, portiamo alla luce il parco archeologico». E se la città è diventata il luogo dello scontro, quello che una volta era la fabbrica, dove ora si punta a controllare i cervelli «noi - dice Reichlin - possiamo far leva sulle enormi risorse del popolo delle comunicazioni».

La speranza è ridare smalto e luce: è Sandro Del Fattore a denunciare che la Rai è una potente telecamera che rivela una città incolore, e del palazzo di vetro rischieremo di sentire parlare solo per i Mondiali. Ma l'intreccio è inebriante e può essere un abbraccio mortale perché «Rai e Roma sono profondamente incarna-



Alfredo Reichlin

te, e la prima è uno degli aspetti di potenzialità positiva - dice Antonio Bernardi consigliere di amministrazione -. Ma ora mostra solo il disordine e la disarticolazione dei servizi di cui soffre questa città ingovernata. E come dimenticare la questione delle «mani libere» sull'informazione: dice De Chiara che contro questo ceto politico meschino, vago e di difficile controllo, è per allontanare quelle mani bisogna puntare sulla legge sulla Rai, sul rinnovo del consiglio di amministrazione e sulle risorse dell'azienda Rai, perché «siamo stanchi di questo mercato turco».

Tante voci maschili il timbro femminile non scende di grinta tanto che Lea Battistoni si schiera per questi progetti assicurando che anche l'ottica delle donne può spostare vecchi e calcificati sistemi. Dunque s'impegnano anche sulla Rai? E perché no di grazia visto che c'è da rimettere a nuovo un Comune ridotto in questi quattro anni a ufficio timbri per i padroni di Roma, come aveva illustrato all'inizio Sandro Del Fattore?

Goffredo Bettini visita il S. Maria della Pietà

«Ora basta con il manicomio della vergogna»

Vedere dal vivo un manicomio, parlare con gli operatori psichiatrici, rendersi conto. Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, ha passato il pomeriggio al S. Maria della Pietà, insieme ai candidati Ileano Francescone e Fausto Antonucci. La sua non è stata una visita elettorale, ma una testimonianza e un impegno verso le sofferenze dimenticate dai partiti di governo.

RACHELE GONNELLI

Entrando nel padiglione Giannelli il tanto assale alla gola. Una ricoverata di questo reparto femminile per malate di mente lungodegenti sta accoccolata a terra, lo sguardo vuoto, i capelli rasati. Camera con quattordici brande. Squalore a mattonelle verdi. Macchie di umido sul soffitto. Al piano superiore ci sono cinque cerebrosi, «leoncini in gabbia», che fanno paura. C'è un unico medico di ruolo per settanta malate. La media delle degenze - spiega il dottor Volfrango Lusetti - è di una decina d'anni. Annamaria è una delle ospiti e mostra a Bettini la sua camera: un vecchio televisore, poster della Roma, un disegno di Berlinguer. «Io sono autosufficiente, ma non posso andarmene dal manicomio» - racconta Annamaria - perché il Comune non mi dà una casa, niente». Quarto padiglione, macchine davanti al portone stanno facendo lavori di ristrutturazione nella camera mortuaria destinata, con cattivo gusto, al Sat per i tossicodipendenti. Dentro, facce stra-

volte in cui si riconosce a stento un barlume di umanità. Chiedono morbosamente, con gesti convulsi, una sigaretta che poi non sanno come fumare. Una sigaretta. Ma è altro quello che cercano di contatto: un segno, un contatto, un aiuto. «Far uscire dalla marginalità e dal silenzio il degrado in cui viene lasciato il S. Maria della Pietà, far diventare il disagio mentale un problema di tutta la città: così Bettini ha motivato davanti agli operatori riuniti nel giardino del centro sociale le ragioni della sua visita al manicomio. Ovvero il disprezzo dei servizi territoriali di recupero una priorità della politica cittadina. Molti sono stati in questi dieci anni gli attacchi alla legge 180 che chiudeva i manicomi, frutto dell'illuminismo sociale delle lotte degli anni '70 - è stato in sostanza il discorso di Bettini - si tratta di rilanciare l'idea «rivoluzionaria» della coincidenza tra terapia e prevenzione con il contributo delle



Goffredo Bettini

energie fresche del volontariato e della cooperazione sociale. «La modernità scintillante e corrotta dei partiti di governo - ha affermato il segretario del Pci - non tocca la disperazione, è la normalità senz'anima che si chiude in se stessa, lasciando precipitare nel baratro il disagio psichico». «Bisogna tornare ad indignarsi, non rassegnarsi a questo manicomio che continua ad esistere e continua a cadere a pezzi», ha detto il primario psichiatra Fausto Antonucci, rivolgendosi agli operatori. «Per chi concepisce la politica come affarismo bambini e malati di mente sono solo occasioni di speculazione». Ha concluso Francescone - e le forze democratiche hanno perso fin troppo tempo a discutere problemi di bilancio. Oltretutto un internato a S. Maria della Pietà costa 120 mila lire al giorno, come spiega Antonucci di Cesare, operatrice psichiatrica e candidata alla 19ª circoscrizione, mentre per assistere in una casa famiglia, cioè in un appartamento confortevole, si spende solo mezzo milione al mese.

Il programma del Pci per l'occupazione giovanile

Un fondo-lavoro per 30.000 posti in cinque anni

Al lavoro per fare di Roma una città più vivibile. Il progetto del Pci per l'occupazione giovanile a Roma: 30.000 nuovi posti di lavoro in 5 anni in attività socialmente utili. Le novità: finanziare un fondo per l'occupazione attraverso il risparmio e la creazione di una struttura privatistica capace di promuovere occupazione. Nuovi strumenti: centri informagiovani e 13 uffici di collocamento.

MARINA MASTRÒLUCA

Sono tanti e soprattutto donne. Disoccupati, sottoccupati, costretti ad accettare lavori precari, lavoro nero e contratti di formazione che non formano. Roma capitale anche della disoccupazione, con cifre e percentuali che la portano lontano da città come Milano e la fanno più simile a Napoli, ai capoluoghi del Mezzogiorno: dai 160 ai 270.000 disoccupati, un indice di disoccupazione pari al 9 per cento, il 50 per cento degli occupati con forme di lavoro precarie. E sull'altro piatto della bilancia, una città faticosa, priva di strutture e servizi essenziali, incapace di rispondere ai bisogni soprattutto dei cittadini più deboli. La proposta dei comunisti per rilanciare l'occupazione giovanile a Roma parte da questi due dati, con l'obiettivo di riuscire a trasformare la presenza di tanti ragazzi e ragazze in cerca di lavoro in una ricchezza per la città.

Né assistenzialismo, né semplice elargizione di fondi. La proposta del Pci, presentata ieri mattina in una conferenza stampa, prevede un piano articolato di intervento che dovrebbe portare alla creazione di 30.000 nuovi posti di lavoro nell'arco di 5 anni in attività socialmente utili. «I fondi da utilizzare per l'avvio di questo progetto in parte già esistono - ha detto Lionello Costantino - Sono le decine di miliardi non spesi sia alla Regione che al Comune. Sul bilancio regionale dell'87, ad esempio, dei 26 miliardi stanziati per l'occupazione giovanile ne è stato speso uno solo. Il Comune dall'87 non ha speso una sola lira».

Oltre a colmare i vuoti in organico, calcolati intorno alle 9.000 unità, e a garantire il reinserimento dei cassintegrati, il Comune dovrebbe quindi creare le condizioni per «produrre» occasioni di lavoro, fornendo le informazioni e gli strumenti per realizzare progetti, individuando aree di intervento, seguendo i piani via elaborati. «Per questo l'amministrazione deve dotarsi di una struttura a carattere privatistico capace di svolgere queste attività senza avere vincoli burocratici troppo stretti», ha detto Bassolino. Ma la proposta prevede anche l'apertura di 13 nuovi uffici di collocamento e centri di informazione per i giovani. I campi di intervento riguardano sia attività di formazione, attraverso la riqualificazione dei corsi regionali e soprattutto il controllo sui contratti di formazione e lavoro delle imprese, sia interventi diretti valutati con il criterio dell'utilità sociale (centri informagiovani, servizi alle persone e alle imprese, settore finanziario e assicurativo). «Una delle novità della nostra proposta - ha aggiunto Nicola Zingaretti, candidato della Fgci nella lista comunista - sta proprio in questo: nell'unire nuovi settori di intervento delle istituzioni verso i giovani con nuove opportunità di lavoro. I 5 centri informagiovani che vorremmo vedere realizzati sono un esempio».

Cultura, due assessori e un matematico

ANTONELLA MARRONE



Renato Nicolini

Ludovico Gatto, Renato Nicolini, Gianfranco Redavid: l'incontro era tra i più promettenti. I tre artefici della politica culturale di Roma fanno a faccia per discutere le prospettive future. Ma Redavid, il professore di matematica, non si è presentato. Il suo spirito, comunque, non aleggiava, visto che il segno della sua attività non resterà indelebile negli annali della storia cittadina. La piccola sala del Politecnico, era strapiena. A far gli onori di casa il regista Mario Prospero, responsabile del teatro e Giorgio Panizzi consigliere socialista della circoscrizione. Renato Nicolini si è trovato subito a suo agio. «Roma deve qualificarsi soprattutto come produttrice di servizi e di cultura - ha detto l'ex assessore - Una metropoli si articola in città, è questo che va capito e su questo va ridisegnata una mappa di luoghi culturali da utilizzare per saperne di più su tante cose. Penso, ad esempio, a grandi biblioteche complete di video e cinema, magari concentrate in un'unica circoscrizione. Perché anche le circoscrizioni andrebbero ripensate. Ognuno

potrebbe essere «specializzato» in qualcosa: mettiamo che qui, in lì, si potrebbe concentrare la musica, le biblioteche nella zona di via Appia. In questo modo anche gli spostamenti sarebbero mirati».

Non tanto Gatto, l'assessore più anodino che la storia amministrativa di Roma ricordi, che si è tenuto sulle generali parlando di sordità dei colleghi, di leggi inadeguate, di attivare sistemi di finanziamento, quanto Diego Gullò, presidente del Teatro di Roma, ha tenuto banco a fianco di Nicolini, sfoderando la sua vena oratoria, forense, per ironizzare sui peccati e peccatori. «Io

nutro la massima considerazione per i tre assessori, ma bisogna dire che solo uno è stato all'altezza del compito. Gatto non è mai riuscito a far discutere le sue deliberazioni e Redavid... Redavid che volete, è stato messo all'assessorato in questo modo non per premio, ma per punizione, quindi... Voglio però dire una cosa con estrema franchezza. La Dc è senz'altro nemica dello spettacolo perché nemici sono i suoi elettori. Lo auspico una giunta di sinistra perché solo in questo modo sarà possibile dare a Roma ciò che si merita da punto di vista culturale».

«Voi con le vostre lotte, noi con la nostra opposizione, abbiamo cominciato a cambiare le vecchie regole. Abbiamo spostato un pezzetto di potere dalle mani dei partiti e lo abbiamo affidato ai cittadini», ha aggiunto Occhetto. E in prima fila, in questa lotta, le donne. Il segretario del Pci ha sottolineato con forza questo aspetto, che certo «non è un caso». Come non è un caso che nella lista comunista ben il 50% dei candidati siano donne. «Noi vogliamo che siedono in Consiglio comunale, al posto di Giubilo, le portatrici di quest'altra idea di città: quella che sanno, che conoscono cosa significa essere donne a Roma; che sanno la vita che si fa oggi, la fatica di vivere in questa città».